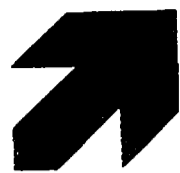


**Borsa**  
+ 0,61%  
Mib 993  
(-0,7% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
755,255 lire



**Dollaro**  
Un altro  
ribasso  
In Italia  
1.202 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Aerei**  
Intesa  
tra Klm  
e British

MILANO. La notizia viene dai sindacati olandesi. La British Airways (Ba), la maggiore compagnia aerea europea, si appresterebbe a stringere un accordo di ferro con la olandese Klm, un accordo che non escluderebbe in ultima istanza l'acquisizione pura e semplice della compagnia di Amsterdam.

Un affare di dimensioni eccezionali, che porterebbe la Ba al livello dei grandi colossi dell'aria d'oltreoceano. Dalla Klm in serata è stato smentito soltanto che un accordo sia già stato firmato. Nelle Borse di Londra e di Amsterdam i titoli della Ba e della Klm sono stati intensamente trattati, con prezzi che per la compagnia olandese hanno superato incrementi superiori al 10%.

L'annuncio del sindacato olandese dei trasporti Vervoersbond Fnv (spaventato dalla possibilità che dall'intesa possano scaturire tagli all'occupazione per migliaia di addetti) ha colto sostanzialmente di sorpresa gli osservatori. Qualche tempo fa Klm, Ba e Sabena (Belgio) avevano presentato un programma di integrazione delle proprie attività che è stato bocciato dalle autorità antitrust della Comunità Europea.

Si era quindi ipotizzato un intervento della Ba in direzione della Sabena, da tempo in discrete difficoltà economiche.

È possibile che l'intesa tra Ba e Klm (una compagnia solida, con conti in attivo), preveda più tappe, partendo da una collaborazione commerciale, passando per un intreccio dei rispettivi orari fino a una integrazione dei servizi di catering e di manutenzione degli aeromobili.

Gli obiettivi che la British Airways potrebbe raggiungere (sia pure a caro prezzo) sarebbero diversi. Intanto si rafforzerebbe lungo rotte le rotte della Klm, senza essere costretta a seguire la complessa trafila delle autorizzazioni e delle concessioni. In secondo luogo accrescerebbe considerevolmente la propria flotta (di gran lunga già oggi la maggiore d'Europa), superando i ritardi dei fornitori (per avere un aereo ci vogliono anni e anni), rilevando per di più velivoli in media di recente costruzione. La Ba erediterebbe poi la forte partecipazione (49%) che la Klm possiede nella americana Northwest, raggiungendo anche il risultato di poter sfruttare per i propri collegamenti internazionali lo scalo di Schiphol ad Amsterdam, superando così l'«imbituto» degli aeroporti londinesi.

La Ba raggiungerebbe poi dimensioni tali da fare scattare importanti economie di scala nella manutenzione dei velivoli (a differenza delle altre grandi compagnie europee, Alitalia, Air France, Lufthansa, Iberia, che hanno dovuto consorzarsi per raggiungere il medesimo obiettivo). Soprattutto attraverso questa intesa la Ba raggiungerebbe la massa critica sufficiente a sfruttare le potenzialità offerte dall'apertura del mercato europeo del '93. Già dal luglio prossimo, solo per fare un esempio, le compagnie europee saranno libere di stabilirsi in qualunque stato membro, e con ogni probabilità saranno libere di coprire qualsiasi rotta internazionale all'interno della Cee.

Cadono - sia pure non di colpo - antiche barriere nazionali, e si apre un terreno di competizione nel quale contenteranno le dimensioni e la forza economica dei concorrenti. Ecco perché la Air France punta ora sulla Sabena.

Dopo la crisi del Golfo (che porterà le compagnie del mondo a chiudere il '91 con una perdita di oltre 4400 miliardi di lire) si è aperta una fase di grande effervescenza, nella quale tutti parlano con tutti. Lo dimostrano i recenti contatti del vertice dell'Alitalia in Indonesia e Giappone, nel tentativo di rafforzare la compagnia lungo le rotte del Sud Est asiatico. Ma potrà farcela l'Alitalia da sola? □ D.V.

**Ancora un forte ribasso a New York nel giro di pochi giorni. Dopo lo scampato pericolo di lunedì ieri il listino ha perso altri 41 punti**

**Bush ammette: l'economia langue E accusa Congresso e democratici di bloccare i piani che potrebbero rivitalizzare l'economia Usa**

# Nuovo tracollo a Wall Street

Bush non fa in tempo a dirsi soddisfatto del lunedì in Borsa e negare che ci sia bisogno di provvedimenti eccezionali per l'economia che Wall Street ricomincia a precipitare. C'è voluto che venisse a metà giornata nuovi regali fiscali pre-elettorali perché la Borsa ormai in caduta libera, appena attenuata dai «paracadute» automatici, si attestasse attorno ad un ulteriore 2% di perdite. Chiusura a -1,38.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. A Bush ormai non gli ne va bene una. Come paria fa danni. Non ha fatto in tempo ad aprire bocca per dire che tutto andava bene che Wall Street è ricominciata a precipitare a capofitto. Tanto che ha rischiato di martedì il crash che non c'era stato lunedì. Ha dovuto ricredersi, promettere misure eccezionali di stimolo dell'economia di cui poche ore prima aveva negato la necessità perché la caduta libera si arrestasse. «La vera continuazione di venerdì c'è stata ieri; lunedì erano riflessi spontanei, per così dire...», il commento degli esperti.

Lunedì, chiuse ormai le con-

trattazioni a Wall Street senza il crollo che aveva tenuto l'America in ansia per l'intero week-end, il presidente aveva convocato all'improvviso alcuni giornalisti nel suo ufficio alla Casa Bianca. «Bush non ritiene necessari grossi sforzi per rivitalizzare l'economia», era stato il titolo risultante sul «New York Times» di ieri. «Bush, convinto che ci sia solo un problema di public relations, rinvia tutti i nuovi progetti economici al 1992», quello del «Wall Street Journal». «Non faccio programmi basati sull'ipotesi che l'economia stia peggiorando... Vedete, piuttosto ci sono fondamenti piuttosto buoni. L'inflazione è giù. I tassi d'interesse

sono giù. L'indebitamento personale è giù. La qualità - per qualità intendo la competitività - sta andando nella direzione giusta, le esportazioni sono in rialzo. Quindi non abbiamo a che fare con un'economia che va proprio male...», gli aveva detto. Ecco, passata la paura gabbato lo Santo, visto che non c'è stato lunedì nero ha deciso di non fare assolutamente nulla fino all'anno venturo, e la decisione è stata rafforzata nella riunione coi consiglieri economici assieme ai quali presidenziali in compagnia dei quali aveva seguito le contrattazioni: questa la conclusione dei giornali.

I mercati non hanno fatto in tempo a leggere queste affermazioni stampate nella notte che all'apertura di martedì mattina a Wall Street si sono messi a vendere come pazzi. Era stata una gaffe come l'auspicio di riduzioni degli interessi di credito, che tanto aveva innervosito le banche. Come se non bastasse ad innervosirli le rivendicazioni di inazione di Bush, si erano aggiunte brutte notizie fresche di

giornata sull'accrescersi del deficit commerciale Usa: in settembre era risalito del 4,6%, a 6,8 miliardi di dollari, il dato peggiore dallo scorso gennaio. «Stagionale», l'avevano definito gli esperti, dovuto più ad un aumento di importazioni di beni tipo giocattoli, televisori e video-registratori da mettere in vetrina, per Natale che ad un calo delle esportazioni Usa.

Alle 10 il calo era già di oltre 50 punti nell'indice Dow Jones, facendo scattare le valvole di interruzione delle transazioni guidate dai programmi automatici dei computer. Alle undici aveva perso più del doppio dei 29 punti guadagnati lunedì. A mezzogiorno era ritirata su tutta la linea, con in ribasso tutti gli indici.

Per fermare la caduta libera è stato necessario che Bush facesse in qualche modo ammenda per le sue dichiarazioni ai giornali. Alle 11,30, in un intervento via cavo alla «teleconferenza» della riunione annuale dei direttori dei giornali di essere «preoccupato» per un'economia che non sta crescendo come dovrebbe. E ha ritirato fuori una serie di pro-

poste per stimolare l'economia, addossando al Congresso la responsabilità dell'inasione: «Ci sono una serie di passi che possiamo fare per far rifiorire la nostra economia... Compresi tagli alle tasse sui guadagni da capitale, crediti fiscali per la ricerca e lo sviluppo, una riforma comprensiva delle leggi bancarie, una liberalizzazione del commercio internazionale, una legge sui trasporti...». Tutte parti particolarmente allettanti per il mondo del «business» dell'atteso piano di regali e stimolanti pre-elettorali che l'economia americana si attende come è tradizione in anno di elezioni presidenziali e che probabilmente avevano avuto la parte del leone nella ripresa della Borsa lunedì. Bu-

sh resta sempre intenzionato a svelare il pacchetto, il «piano anti-panico» che tutti si attendono solo a fine gennaio, solo quando pronuncerà dinanzi ai due rami del Congresso il discorso sullo «Stato dell'Unione». Ma smentendo quello che aveva detto poche ore prima, ne ha anticipato dei bocconi a mo' di esca e «appetizer».

Questo è bastato perché Wall Street si stabilizzasse per un paio d'ore, dalle 11,30 alle 14,30. Poi le dighe hanno ricominciato a fare acqua. Alle 14,45 le perdite avevano toccato un punto record per la giornata, meno 75 punti, per risalire in chiusura a quota 2931, 41,15 punti in meno, pari a -1,38 rispetto a lunedì.



**Si salvano Milano e Hong Kong, crolla Varsavia. Dollaro in difficoltà**  
**Nelle Borse continua lo choc**  
**E l'Europa teme tassi più alti**

Borse mondiali ancora in discesa eccetto Milano e Hong Kong. Francia e Gran Bretagna in trincea per difendere le loro valute. Negli Stati Uniti si comincia a temere una corsa al rialzo dei tassi in Europa che deprezzerebbe ancor più il dollaro. E al valore del dollaro è legato il conflitto commerciale tra le grandi aree economiche: il deficit americano con il Giappone continua ad aumentare.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nei giorni in cui Wall Street si sta prendendo la rivincita sull'euforia politica-monetaria eterodiretta della vittoria contro Saddam Hussein, le difese tecniche contro scossoni più brutti e tracolli delle quotazioni sono appena sufficienti a impedire effetti più negativi dello splash della Borsa americana. Il bollettino della seconda giornata dopo la quinta giornata nera della storia di Wall Street non è confortante quasi per nessuno. Tokyo resta sotto lo zero, Londra

chiude a -1,60%, Francoforte a -0,80%, Milano si salva in corner e chiude a +0,64%. Parigi è più penalizzata, chiude a -2,39% seguendo la spirale negativa cominciata lunedì quando l'aumento del tasso di interesse aveva gelato una timida ripresa della Borsa. In picchiata la Borsa di Varsavia finiva a -10%: gli operatori di Varsavia hanno preferito vendere. La Polonia dollarizzata si guadagna così sul campo i galloni della partecipazione all'interdipendenza finanziaria.

Nessuno parla di choc lungo perché il crollo di Wall Street non è tale da far ripetere ai mercati la brutta esperienza dell'ottobre 1987. Ma la sensazione netta è che si stia gratingando il fondo dei barile. L'incartamento in cui si trova l'amministrazione americana non può che deprimere le altre Borse. La perdita di valore del dollaro rende sempre meno stabili i flussi di investimento finanziario negli Stati, sia da parte giapponese che da parte europea. E a Wall Street comincia a diffondersi il timore che la Germania dia il la ad una corsa al rialzo dei tassi di interesse. Dopo la Germania potrebbe esserci di nuovo la Francia e forse anche la Gran Bretagna potrebbe imitare la manovra progressiva manovra all'ammorbimento della politica monetaria. L'allarme che arriva da Parigi e Londra sul valore delle rispettive monete esprime tutta la tensione che si potrebbe presto scaricare sullo

Sme. Il ministro francese Bérégovoy chiede alle banche di «lasciare inalterati i propri tassi base», non tenendo conto cioè del riaccolto all'insù deciso dalla Banca di Francia per non aggravare le condizioni della politica monetaria per imprese e famiglie. Non è detto che l'appello per far fronte al comune obiettivo, la speculazione sul franco, trovi tutti allineati. Il ministro delle finanze francese cerca di accreditare la tesi che la linea di sganciamento dal marco è credibile: «Abbiamo ridotto i tassi quando la Bundesbank li aumentava e questa volta non abbiamo chiesto a nessuno il permesso di aumentarli». E ancora: «Il franco francese è una moneta solida che intende farsi rispettare: i tassi di interesse scendono quando il mercato ce ne dà l'indicazione. In caso contrario non esito a reagire». Peccato che la manovra francese è stata decisa proprio perché il franco si trova con l'acqua alla gola. La sterlina si sta compr-

mendo ai margini dello Sme: il cancellier dello Scacchiere Lamont ha detto che il governo «farà tutto ciò che è in suo potere per mantenere la sterlina all'interno dello Sme». La divisa britannica è stata quotata in serata a 2,8750 marchi in ribasso rispetto ai 2,8780 marchi di lunedì. Dollaro e marco, abbastanza stabili, hanno confermato le posizioni di contrasto. Che farà la Bundesbank? Sarà sufficiente la forza del marco a garantire margini per far fronte all'inflazione? I banchieri tede-

sci avvertono che un ribasso del costo del denaro è da escludere, la banca centrale accoglie con un applauso la decisione dell'Ig-Metals di abbassare il tiro sulle richieste salariali. Un dollaro debole facilita l'export Usa, ma aggrava le condizioni di importazione e il deficit commerciale con Tokyo è aumentato in settembre da 3,74 a 4,18 miliardi di dollari. Non è detto che le timide aperture del mercato giapponese del riso piachino il conflitto nippo-americano.

**La Guardia di Finanza ha acquisito tutta la documentazione a disposizione della banca**  
**Tra le carte ci sono anche le agende di Drogoul, giunte a Roma da Atlanta ieri mattina**

## Sotto sequestro gli archivi della Bnl

La Finanza ha bussato ieri pomeriggio al portone principale della Bnl di Roma. Un ufficiale aveva in tasca un'ordinanza del presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Atlanta per «acquisire» i documenti connessi con la vicenda dei crediti all'Irak. Nella rete sono cadute anche le agende di Drogoul, il protagonista dello scandalo. Erano custoditi e ad Atlanta.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gli appuntamenti, i viaggi, le telefonate, gli incontri. Prima Pamela Prosser e poi Ann Leigh New, appassionato amore e solerte segretaria di Christopher Peter Drogoul appuntavano tutto, giorno dopo giorno, sull'agenda del direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta. Ed ora ecco spuntare i taccuini di Drogoul.

Da ieri mattina i diari sono a Roma. Sono giunti da Atlanta nel pomeriggio sono stati ac-

quisiti da una squadra di agenti e sottufficiali della Guardia di Finanza, agli ordini del maggiore Alessandro Mastrogregorio e su ordinanza della commissione d'inchiesta del Senato. In quelle pagine ci sono i nomi degli interlocutori del dinamico direttore della filiale della Banca nazionale del Lavoro e gran finanziatore di Saddam Hussein. Gli italiani, cioè gli uomini della Bnl con i quali aveva contatti, gli irache-

ni, gli statunitensi e gli inglesi. La lettura delle agende, forse, contribuirà a mettere in chiaro aspetti ancora oscuri della complessa vicenda. Racconteranno le frequenti trasferte di Drogoul, le due missioni a Baghdad nel 1988 e nel 1989, i ripetuti pellegrinaggi a Londra per incontrare uomini d'affari iracheni e giordani, come il suo amico e protettore Wafai Dajani. Forse porteranno ad una svolta nelle indagini.

Il caso Bnl-Irak è esploso il pomeriggio del 4 agosto 1989. Le agende salgono fuori venti mesi dopo. Dov'erano? E chi ne ha scoperta l'esistenza? Quel pomeriggio gli uomini dell'Fbi e il giudice penale sequestrano e asportano dagli uffici di Peachtree street tutto ciò che era disponibile. Anche le agende. Poi restituiscono tutto o in parte (ecco un punto mai chiarito) alla banca, per oltre due anni i taccuini di Drogoul sono rimasti in quegli uff-

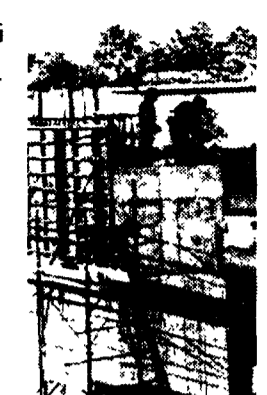
ci. Ad accertarlo, senza ombra di dubbio come gli sviluppi della vicenda hanno dimostrato, è stata la commissione d'inchiesta del Senato. Più precisamente il capo dello staff che collabora con i senatori, professor Enrico Zanelli, nel corso della sua ultima missione negli Stati Uniti. Ma le agende erano solo ad Atlanta o anche a Roma? Già la scorsa settimana la commissione d'inchiesta del Senato l'acquisizione dei diari presso la sede centrale di via Veneto dove sembra ne ignorassero perfino l'esistenza. È stato a questo punto che è stato disposto l'invio immediato delle copie in possesso dell'agenzia di Atlanta. Copie acquisite, appunto, ieri pomeriggio negli uffici di via Veneto.

Ma l'ordinanza di esame e acquisizione firmata da Carita non riguardava soltanto le agende, ma tutti gli atti, i docu-

menti e la corrispondenza relativi al caso Atlanta. Perché questa decisione così drastica dei commissari parlamentari? Ad una tale determinazione non deve essere estraneo il comportamento del vertice della Banca nazionale del Lavoro al quale probabilmente si «imputa» una collaborazione molto verbale e poco fattiva. Soltanto un'impressione? Possibile. Ma è un fatto che molte cose, troppe cose i senatori che conducono l'inchiesta le hanno sapute e accertate in proprio. Ed erano elementi già in possesso della Bnl o che la Bnl avrebbe dovuto sapere. Il caso delle agende è esemplare. Così come lo era il caso dei 50 milioni di dollari accreditati da Roma a Drogoul a sanatoria di un «buco» prodotti per gli affari con l'Irak. Ora tutte le carte di Atlanta chieste negli archivi romani potranno essere esaminati direttamente e acquisiti dalla commissione par-

lamentare. Il presidente Carita ha firmato anche una lettera: è diretta a Henry B. Gonzalez, il democratico texano che presiede la commissione del Congresso Usa che si occupa di affari bancari e che indaga sul caso Bnl. Carita informa il suo collega degli ultimi sviluppi dell'inchiesta in Italia e di un paio di punti oscuri da chiarire in collaborazione fra le due commissioni. Il primo è l'accertamento dell'esistenza di due lettere del Dipartimento di Stato al Dipartimento della Giustizia per indirizzare le indagini penali di Atlanta (tener fuori dalle incriminazioni la Central Bank of Irak e Wafai Dajani e badare alla «sicurezza nazionale» degli Stati Uniti). Il secondo riguarda gli incontri tra l'ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia e l'attuale presidente della Bnl, Gianpietro Cantoni.

**Costruzioni, Sos dall'Ance: «La Finanziaria ci affossa»**



Alla grave crisi che attanaglia da anni il settore ora si aggiungono i tagli della Finanziaria. Il settore delle costruzioni, che occupa un milione e mezzo di edili, rischia di entrare in un tunnel senza via d'uscita, soprattutto per la flessione molto consistente della domanda pubblica, una tendenza che la Finanziaria, appunto, potrebbe notevolmente aggravare. La denuncia è venuta ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma, dal direttore generale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, Carlo Ferroni. La flessione dei livelli produttivi è già riscontrabile dalla discesa degli investimenti nelle opere pubbliche (-3,90), già verificatisi quest'anno. La Finanziaria per il '92 per il quarto anno consecutivo, sempre nel settore delle opere pubbliche, prevede una riduzione degli investimenti del 10% rispetto all'anno precedente fino ad arrivare ad una riduzione del 52% rispetto al 1988. Contemporaneamente si comprime il plafond della Cassa depositi e prestiti destinato agli enti locali, arrivando alla riduzione del 60% dei mutui concessi nel triennio precedente.

**Italia-Iran accordo per pagamento porto di Bandar Abbas**

Il governo di Teheran ha confermato, nel corso di un incontro tra suoi rappresentanti ed il sottosegretario italiano al commercio estero Alberto Rossi, il pagamento del porto di Bandar Abbas costruito dalla Italcontractors (gruppo In). Un impegno sostanzioso da una precisa proposta tecnica che nel giro di poco più di un anno porterà all'eliminazione del debito che stava rischiando di costituire un motivo di difficoltà nelle relazioni bilaterali fra Italia ed Iran. La proposta della autorità iraniana sarà formalizzata entro dieci giorni, ma fonti autorevoli hanno lasciato filtrare che i termini di pagamento dovrebbero essere questi: dei 210 milioni di dollari di cui lo Stato iraniano è ancora debitore, la metà sarà pagata entro fine anno o, comunque, entro la prossima commissione mista, che si terrà tra il 20 gennaio ed il 5 febbraio, ed il rimanente entro l'anno successivo, con il pagamento di interessi concordati tra il 7 e l'8%.

**Agnes e Nobili a New York: nuove intese Stet-Att**

Prospettive di intensificazione nella collaborazione tra la Stet (gruppo In) e la americana Att: ieri a New York gli accordi tra le due società sono stati al centro di un incontro tra il presidente dell'Iri, Franco Nobili, il presidente della Stet, Biagio Agnes, e il presidente dell'Att, Robert Allen. L'incontro fu seguito ad una serie di contatti, in corso da tempo, nell'ambito delle periodiche revisioni degli accordi Stet-Att che hanno permesso di intensificare i rapporti già esistenti e di continuare a trovare interessi comuni sui due fronti dei servizi di telecomunicazione a lunga distanza e dello sviluppo di prodotti avanzati.

**Finsiel-Olivetti, Ivrea replica all'Iri**

Olivetti considera pretestuoso ogni riferimento a modalità finanziarie che sono state superate dalla comunicazione rilasciata dall'azienda il 14 novembre. Questa la reazione di Ivrea alle dichiarazioni fatte a New York dal presidente dell'Iri, Franco Nobili, e apparse ieri su alcuni quotidiani. Nobili, dopo aver definito «impraticabile almeno per il momento» la fusione tra Finsiel ed Ois (Olivetti information system) ha concluso ribadendo: «Iri non è interessata ad avere piccole partecipazioni finanziarie in gruppi diversi. Cosa facciamo con il 3% di Olivetti?». Da Ivrea si sottolinea che «l'ipotesi Finsiel-Ois è stata rifiutata dall'Iri per ragioni strategiche».

**La Spezia, alla Oto Melara proteste contro la cassa integrazione**

Non accettiamo la cassa integrazione senza un programma di rilancio aziendale». Lo hanno ribadito ieri sindacati e lavoratori dell'Oto Melara di La Spezia, la più grande fabbrica d'armi della Liguria, azienda in crisi per la caduta delle commesse belliche. Nella mattinata ci sono state manifestazioni alle due portinerie della fabbrica e si preparano altre iniziative con l'obiettivo - assicurano i sindacati - di arrivare allo sciopero generale in dicembre. Dal giorno dieci dello stesso mese partirà la cassa integrazione per 300 dipendenti.

FRANCO BRIZZO

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**  
**IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO**  
(ABI 14445)

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1991 - fissata nella misura del 6,60% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1991 in ragione di L. 330.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 16 dicembre 1991/15 giugno 1992 ed esigibile dal 16 giugno 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO**